



Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile

11752.1

I profondi cambiamenti sociali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni sfidano la sociologia a esplorare approcci di analisi della complessità della società e del suo sviluppo. Fra questi, riveste particolare rilievo l'impatto del cambiamento climatico, una minaccia globale al nostro benessere socio-economico e di salute, uno degli esiti delle trasformazioni indotte in ogni aspetto della vita sociale dal modello di sviluppo dell'Antropocene. In questo scenario, il paradigma dello sviluppo sostenibile, come delineato dall'Agenda 2030 dell'ONU, propone di guardare alla struttura sociale e agli obiettivi verso cui la società tende, rivisitando l'impostazione classica economicista. Questo cambio di paradigma viene integrato dalla transdisciplinarietà, come approccio scientifico adeguato allo studio della complessità crescente: si pensi soltanto alla portata di innovazioni quali la digitalizzazione e l'interattività di identità non umane (robot, sensori, algoritmi ecc.) sulle relazioni sociali e lo sviluppo della persona. L'impegno della sociologia si estende verso molteplici campi di analisi, che riguardano la persona, su cui condurre le proprie ricerche: dalle crisi ambientali alle disuguaglianze sociali, dalle sfide della post-digitalizzazione al nuovo senso di cittadinanza.

Mariella Nocenzi è professoressa associata di Sociologia generale presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della "Sapienza" Università di Roma, dove coordina l'Osservatorio Internazionale su teoria sociale e sostenibilità-Sostenibilità. Ha dedicato studi e ricerche a vari aspetti della teoria sociale, con particolare riferimento all'analisi del mutamento sociale e all'indagine teorica ed empirica sulla diversità sociale e sulla sostenibilità.

Alessandra Sannella è professoressa associata in Sociologia e delegata del Rettore allo Sviluppo sostenibile presso l'Università di Cassino. Dall'A.A. 2021/22 è coordinatrice del Master Executive di I Livello in Management dell'Accoglienza e dell'Integrazione Migratoria (MAM). I suoi interessi scientifici riguardano la riduzione delle disuguaglianze di salute correlate al cambiamento climatico, migrazioni internazionali e allo sviluppo sostenibile.



ISBN 978-88-351-2815-1

M. NOCENZI, A. SANNELLA

TRANSIZIONI SOCIALI E CAMBIAMENTO CLIMATICO: PROSPETTIVE SOCIOLOGICHE



Mariella Nocenzi e
Alessandra Sannella

Transizioni sociali e cambiamento climatico: prospettive sociologiche



Transizioni Sociali
e Sviluppo Sostenibile

FrancoAngeli



Mariella Nocenzi e
Alessandra Sannella

Transizioni sociali e cambiamento climatico: prospettive sociologiche

Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile

FrancoAngeli



Basta false promesse! Conversazioni con i FridaysForFuture sull'etica della responsabilità a favore dell'ambiente

*di Liana Maria Daher, Giorgia Mavica, Alessandra Scieri**

Introduzione

La difesa dell'ambiente è un obiettivo di lungo termine: i risultati prodotti saranno fruiti da generazioni successive in dimensioni temporali e territoriali indefinibili nel presente. Di fronte a tali condizioni di incertezza, riflettere sulle conseguenze che i comportamenti dell'uomo hanno sulla salvaguardia del pianeta e compiere azioni responsabili in tal senso è spesso un obiettivo di difficile realizzazione sia da un punto di vista individuale che collettivo.

Il criterio che spinge principalmente l'attore sociale ad agire è il suo immediato interesse, che produce un atteggiamento di ripiegamento su sé stessi e una miopia programmatica che gli impediscono di cogliere l'implicita connessione tra uomo e natura, e dunque la logica implicazione dell'uomo nei processi di sostenibilità. Una riflessione etico-ambientale induce, invece, a rivolgere lo sguardo alle generazioni future e a sottolineare la necessità di un approccio unitario, anche dal punto di vista temporale, richiedendo cioè una prospettiva più ad ampio raggio, che vada oltre la fissazione sul breve periodo e sulle relazioni corte. Prendersi cura di ciò che ci circonda e apprezzarne i beni comuni si pone come punto di snodo dell'attualità, che si realizza partendo da azioni concrete e agendo in prima persona per la salvaguardia della

* Sebbene il presente capitolo rappresenti l'esito di una riflessione condotta congiuntamente dalle autrici, Liana M. Daher ha curato introduzione e conclusioni, Giorgia Mavica il paragrafo 1 e Alessandra Scieri il paragrafo 2.

sostenibilità, per cambiare rotta, producendo così una transizione e conversione ecologica (Kocher 2017, Morandini 2020).

La crisi ambientale è sicuramente anche un problema etico: riguarda il nostro modo d'agire (De Moor *et al.*, 2020; Hayes, O'Neill, 2021) e le implicazioni morali ad esso connesse. In questo senso, l'etica della responsabilità risulta principio particolarmente adeguato a cogliere il problema: consentirebbe non solo di rendere "comprendenti" le conseguenze delle scelte e dei comportamenti individuali, ma anche di indirizzarle moralmente verso condotte che si prendono cura delle generazioni successive, nel caso specifico della loro qualità di vita futura, come si evince dalla definizione originaria:

Colui che [...] agisce secondo l'etica della responsabilità tiene conto [...] di quei difetti propri della media degli uomini. Egli non ha infatti alcun diritto [...] di dare per scontata la loro bontà e perfezione, non si sente capace di attribuire ad altri le conseguenze del suo proprio agire, per lo meno fin là dove poteva prevederle. Egli dirà: queste conseguenze saranno attribuite al mio operato (Weber 1919, p. 109).

Assumere come principio di agire individuale la proposta weberiana, introdurla e socializzarla, consentirebbe, pertanto, di comporre le singole azioni in un risultato collettivo e fornire così un possibile rimedio a problemi sociali storicamente determinati, come quello ambientale, oggi più che mai improcrastinabile.

I giovani attivisti di *Fridays For Future* (FFF), le cui testimonianze sono oggetto di tale contributo, sembrano aver ben interiorizzato il principio elaborato da Weber, seppur con ottima probabilità senza aver mai sentito parlare del noto sociologo tedesco, e ne hanno fatto standard delle loro mobilitazioni e della strategia di socializzazione di un nuovo modo di vivere l'ambiente naturale, chiedendo alle soggettività individuali e collettive di modificare radicalmente le proprie abitudini in chiave ambientalista e reclamando un impegno delle istituzioni nella definizione di politiche efficaci nel prevenire e combattere gli effetti dei cambiamenti climatici. In una sola espressione: esigendo dalle popolazioni mondiali di essere *eticamente responsabili*, di riflettere e di valutare le conseguenze del proprio agire.

Se tale impegno sembra moralmente fondato ed orientato responsabilmente non è possibile affermare che tutti i giovani (nello specifico i Millenium e la generazione Z) abbiano un simile approccio alle questioni ambientali. Come vedremo, il rapporto tra giovani e questione ambientale sembra, in generale, presentare un'intrinseca ambivalenza: da un lato, i temi della crisi e della giustizia climatica sembrano appassionare le nuove generazioni e indurle ad una partecipazione attiva,

dall'altro, l'approccio dei giovani alla questione ambientale si presenta come ambivalente a causa della resistenza alla concretizzazione di forme di partecipazione, organizzazione e manifestazione individuale e collettiva e di una «limitata consapevolezza del significato di sostenibilità ambientale» (Carolan, 2010; Metag, Füchslin, Schäfer, 2017; Istituto Toniolo, 2019; Prendergast *et al.*, 2021).

La ricerca, di cui qui si espongono i primi risultati, ha l'obiettivo generale di indagare quali sono i fattori che spingono i giovani a prendere parte al movimento FFF, osservandone i contorni e le sfumature del loro coinvolgimento, con speciale focalizzazione sul tema dell'etica della responsabilità cioè, come si è detto, della valutazione delle conseguenze dei propri comportamenti (Weber, 1919, p. 109; Francesconi *et al.*, 2021). L'analisi cercherà di rispondere ad interrogativi strettamente connessi al principio esaminato evincendo dalle testimonianze il perseguimento di un'etica ambientalista che metta in particolare rilievo l'analisi e la valutazione delle conseguenze dei comportamenti dei singoli, delle collettività e delle istituzioni come processo chiave per la sostenibilità ambientale. Obiettivo parallelo, e non certo secondario, sarà esaminare il tipo di partecipazione attraverso un'ottica di "osservazione dal basso", indagando sulla percezione che gli attivisti di FFF hanno della partecipazione dei giovani e del loro coinvolgimento nella cosiddetta questione ambientale.

1. Etica della responsabilità e sostenibilità ambientale

La questione ambientale è di grande attualità ed è affrontata dalla letteratura attraverso diverse sfaccettature, sia da un punto di vista disciplinare che contestuale-concettuale; numerose ricerche scientifiche, infatti, testimoniano la gravità delle condizioni in cui versa il nostro pianeta (cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, incremento dei livelli di inquinamento, innalzamento del livello degli oceani, ingiustizia sociale in molte aree del mondo) e da qui emerge in maniera sempre più lampante l'implicazione della responsabilità umana (Latour, 2020; Desai, 2021; Droz, 2021).

La crisi ambientale sembra prioritariamente avere radici umane, presentandosi soprattutto come problema etico e chiamando in causa il nostro modo d'agire: i nostri comportamenti incidono in maniera determinante sul grado di vivibilità dell'ambiente (Bonoli, 2020). Da questa prospettiva i comportamenti individuali e collettivi si presentano inadeguati e superficiali, trascurando le conseguenze a lungo termine; i soggetti appaiono avidi e incapaci di ragionare in una prospettiva comunitaria a lunga scadenza, attuando un'economia del profitto a breve termine che contribuisce in maniera considerevole alla crisi

socio-ambientale. La salvaguardia dell'ambiente è, invece, un bene comune che esigerebbe un cambio di rotta atto alla costruzione di un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente, attraverso l'attuazione di azioni sostenibili (Daher, 2009).

Un concetto cardine in questo auspicato processo di cambiamento è, come richiamato in introduzione, l'etica della responsabilità nella classica accezione offerta da Weber; secondo l'autore l'individuo è un soggetto storico in grado di rispondere delle proprie azioni (nel caso studiato l'attenzione è rivolta alle generazioni future) proprio perché basate su questo tipo di etica (Tognonato, 2006, p. 59) che sposta l'attenzione del soggetto agente sulle conseguenze che un suo determinato modo di agire potrebbe causare (Da Re, 2008, p. 257) e si oppone all'etica dei principi – detta anche etica delle intenzioni o delle convinzioni – che, facendo riferimento a principi assoluti, assunti a prescindere dalle conseguenze a cui essi conducono non è sufficiente a garantire il “politeismo dei valori” e, pertanto, una convivenza sociale sostenibile a lungo termine. Il cambiamento qualitativo dell'agire umano e l'adozione di un nuovo paradigma più sostenibile non possono che far riferimento al principio di etica della responsabilità che si configurerebbe come la chiave di volta per innescare una motivazione “operativa” ad un comportamento ecologico ed *eticamente responsabile* nei confronti della qualità di vita delle future generazioni. La diffusione e l'implementazione del principio di etica della responsabilità ambientale come spinta all'agire individuale e sostenibile, che per avere un concreto impatto ambientale e sociale non potrà che essere collettivo, inducendo il soggetto a non sottovalutare gli effetti delle proprie azioni in senso prospettico e temporale, potrebbe influire sull'attuazione di comportamenti sostenibili al fine di garantire anche alle generazioni future il diritto di usufruire delle risorse essenziali alla sopravvivenza (Montesi, 2021).

Solo in tempi più recenti, abbiamo assistito alla diffusione di movimenti giovanili ambientalisti che hanno configurato una crescente partecipazione alla tematica ambientale, “irrompendo” come attori artefici del cambiamento, dentro le politiche di partecipazione e di co-progettazione dei sistemi di cura e di sviluppo del territorio (Delli Zotti, Blasutig, 2020; Han, Ahn, 2020; Martiskainen *et. al.*, 2020; Pickard *et. al.*, 2022; Sloam *et. al.*, 2022).

Sebbene le suddette mobilitazioni dal basso vedano i giovani come i principali propulsori di una cultura della sostenibilità ambientale, il rapporto tra le nuove generazioni e la questione ambientale sembra, in generale, presentare tratti ambivalenti: molti giovani sono spinti ad una partecipazione attiva dall'amore per il pianeta, per la vita degli organismi viventi e per le generazioni future, altri invece manifestano

un approccio alle tematiche ambientali non sempre consapevole e soprattutto una resistenza alla concretizzazione di forme di partecipazione, organizzazione e manifestazione individuale e collettiva. Si profilano, a tal proposito, due linee d'indagine contrapposte: la prima approfondisce e analizza la presenza di un'implicita ambivalenza nel comportamento dei giovani rispetto la problematica ecologica, la seconda rileva, invece, un loro maggiore coinvolgimento nella conoscenza delle tematiche ambientali e nell'attuazione di azioni di cura verso l'ambiente.

Sono due le rilevazioni condotte da IPSOS che mettono in luce le forti contraddizioni nel comportamento giovanile a favore dell'ambiente. La prima per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo riportata nel report 2019¹ rileva che la grande maggioranza dei giovani intervistati si dichiara sensibile e attenta ai problemi ambientali (quasi la metà), meno del 15% si disinteressa e un'ampia fetta di intervistati (il 70%) vede la qualità ecologica come strettamente legata alla responsabilità individuale. Tuttavia, tale report mostra anche come meno del 25% fosse informato in modo costante sui rischi ambientali, poco più del 10% dei giovani conoscesse il concetto di sviluppo sostenibile e più dell'80% non fosse molto attratto dalle associazioni che si impegnano attivamente su questi temi.

La seconda rilevazione, condotta anche questa nel 2019 e, ancora una volta, da IPSOS² ma per conto di Fondazione Barilla su un campione di 800 giovani tra i 14 e i 27 anni, evidenzia che un 14-15enne su quattro ha aderito a FFF e che circa 6 giovani su 10 ne condividono i messaggi. In generale, quando si affrontano questi temi la percezione dell'urgenza di intervenire emerge chiara, tanto che per l'84% dei 18-24enni italiani «stiamo andando incontro a un disastro ambientale se non cambiamo subito le nostre abitudini». Eppure, sempre secondo la stessa ricerca, solo 4 giovani intervistati su 10 sembrano conoscere davvero il concetto di sostenibilità. Tali risultati rilevano così elementi di contraddittorietà e di superficialità nei giovani rispetto ai temi legati alla salvaguardia dell'ambiente.

Tale limitata consapevolezza dei giovani sulla cosiddetta “questione ambientale” è rilevata da molte altre ricerche (Partridge, 2008;

¹ Istituto Toniolo: Rapporto Giovani 2019 (<https://www.rapportogiovani.it/ambiente-giovani-italiani-convintamente-green/>).

² L'indagine ha voluto provare a misurare la consapevolezza degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS)-*Sustainable Development Goals* (SDGs) tra i giovani e indagare il grado di profondità con cui questi obiettivi sono compresi e fatti propri e al contempo se e in che misura la conoscenza degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile si traduce in comportamenti concreti e in una reale presa di coscienza (https://festivalsvilupposostenibile.it/public/asvis/files/CS_IPsos_-_BCFN_su_giovani_e_SDGs_DEF.pdf).

Carolan, 2010, Prendergast *et al.*, 2021). Sono individuate percezioni profondamente ambivalenti sui problemi e sulle soluzioni ambientali: i giovani mostrano travolgenti sentimenti di preoccupazione mescolati a frustrazione, cinismo e paralisi d'azione, rivelando un forte desiderio di un futuro "verde", ma, al contempo, un impegno traballante e in declino (Partridge, 2008, p. 21). Il concetto di ambivalenza è declinato attraverso diverse sfaccettature, ad esempio come forma di ambivalenza dal carattere ecologicamente radicato: «essere ecologicamente radicati significa essere ambivalenti, in particolare quando si tratta della natura intrinsecamente indeterminata», i giovani coinvolti, infatti, pur essendo consapevoli e preoccupati della complessità e gravità della crisi ambientale, non traducono tali preoccupazioni in atteggiamenti sostenibili concreti (Carolan, 2010). Si individua, infine, nel rapporto tra i giovani e l'ambiente, una limitata consapevolezza del significato attribuito al concetto di sostenibilità ambientale che si concreta ancora una volta in un interesse superficiale relativamente al rischio ambientale che non si trasforma in un reale impegno mirato al cambiamento. Metag, Füchslin e Schäfer (2017) ci offrono a tal proposito un'interessante tipologia che emerge da una *survey* rivolta a 3000 giovani tedeschi di età pari o superiore ai 18 anni. Le nuove generazioni e la loro relazione con i problemi ambientali è così tipizzata: l'*allarmato*, cioè colui che si limita a seguire le notizie inerenti all'argomento, l'*attivista interessato*, che è coinvolto attivamente nella causa ambientale, mostra preoccupazione per la situazione e, al contempo, la traduce in azione il *cauto*, il *disimpegnato* e il *dubbioso*, i quali pur essendo consapevoli della gravità della crisi ambientale, non sono abbastanza preoccupati e, di conseguenza, motivati all'azione sostenibile e alla partecipazione in favore dell'ambiente. Una categorizzazione che traduce la gradualità del coinvolgimento dei giovani nella questione ambientale e che, al tempo stesso, rileva un tendenziale disinteresse all'azione della maggior parte delle categorie.

La seconda prospettiva di ricerca mette, invece, in risalto il miglioramento, in senso quantitativo, del coinvolgimento e della partecipazione dei giovani al problema. Un recente sondaggio³ ha dimostrato come gli scioperi per il clima, sia nella loro dimensione territoriale che globale, sono diventati uno dei descrittori della partecipazione giovanile al dibattito pubblico sulle scelte per il loro futuro e che tali azioni di protesta sono guidate dalla consapevolezza del reale problema e

³ Un team di studiosi provenienti da diverse università europee ha organizzato un sondaggio durante lo sciopero globale del 15 marzo 2019 organizzato dal movimento *Fridays for future*, intervistando i partecipanti alle manifestazioni in 13 città di nove nazioni diverse (Svezia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Austria, Svizzera, Italia). La ricerca ha offerto 1905 risposte.

dalla volontà di impegnarsi nella ricerca di soluzioni (Wahlström *et al.* 2019); un'altra rilevazione⁴, ha invece evidenziato quanto i giovani credano in tale lotta comune, che è dettata da sentimenti più profondi e dall'urgenza di intervenire con azioni concrete e che pertanto la relativa partecipazione agli scioperi non è finalizzata a saltare un giorno di scuola, ma a reclamare un cambiamento immediato (Kowasch *et al.*, 2021).

Proseguendo su questa linea, si rileva, altresì, la presenza di indagini periodiche, come quelle fornite e curate dall'Istituto Toniolo, che nel 2021⁵ ha pubblicato un report sulla condizione giovanile in Italia focalizzandosi sull'attenzione e l'impegno dei giovani circa la questione ambientale. Tale report sottolinea come le ultime generazioni dei Millenium e Z (giovani tra i 18 e i 34 anni) hanno inglobato la sostenibilità nella propria vita; nello specifico, negli ultimi 3 anni, rispetto al già citato report del 2019⁶, è aumentata sensibilmente la conoscenza dei temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. In particolare, mentre nel 2019 il 45% degli intervistati non conosceva o aveva un'idea molto vaga di questo argomento, nel 2021 il valore è sceso sotto il 35%. Inoltre, due giovani su tre dichiarano di essere informati su questi temi e quasi un intervistato su sei (15,8%) dichiara persino di possedere a riguardo una conoscenza solida, quest'ultimo dato migliora tra i più giovani (uno su cinque - 21,4%) e tra i laureati (24,1%). La consapevolezza e il tasso di partecipazione sembra dunque migliorare grazie a tre fattori: la crescente attenzione generale, il rafforzamento continuo nelle nuove generazioni, il legame positivo della consapevolezza con i livelli di formazione. Tali dati mostrano come le nuove generazioni tengano sempre più conto della sostenibilità nelle loro scelte di consumo e di lavoro, accogliendo i principi individuati dall'Agenda 2030 dell'ONU e definiti dal rapporto Brundtland: «*Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*» (Nazioni Unite, 1987). Questo mutamento trova le sue ragioni sia nella consapevolezza che saranno le future generazioni a pagare il prezzo degli effetti dei cambiamenti climatici, sia nella necessità di poter

⁴ Tale rilevazione ha utilizzato un approccio quali-quantitativo e, in particolare, un questionario rivolto a 326 studenti di cinque scuole di Graz (Austria) e a 293 studenti di Lisbona (Portogallo) e 3 interviste narrative rispettivamente a un membro di FFF di Porto, un partecipante alle manifestazioni FFF e un non partecipante.

⁵ Istituto Toniolo: Rapporto Giovani 2021 (https://www.rapportogiovani.it/new/wp-content/uploads/2021/07/SOFIDEL_REPORT-Sviluppo-Sostenibile.pdf).

⁶ Istituto Toniolo: Rapporto Giovani 2019 (<https://www.rapportogiovani.it/ambiente-giovani-italiani-convintamente-green/>).

migliorare le loro aspettative delle nuove generazioni verso il futuro, sempre più compromesso dalle crisi economiche e dall'attuale crisi sanitaria (Istituto Toniolo, 2021).

I risultati, precedentemente, esposti permettono di tracciare un perimetro delle ambigue dinamiche di relazione che identificano gli elementi e i fattori incidenti del rapporto tra i giovani e la cura dell'ambiente, nonché un approccio complesso e a tratti controverso che evidenzia da una parte le premesse per un cambiamento mirato all'adozione di uno stile di vita più sostenibile, dall'altra una resistenza all'attuazione di azioni rispettose verso il pianeta.

Se questa è la fotografia della condizione di salute della relazione tra giovani e ambiente, il vento globale di cambiamento, scatenato dagli scioperi per il clima di Greta Thunberg, sembra aver risvegliato l'interesse dei giovani nelle questioni relative al cambiamento e alla giustizia climatica, quanto e in che modo sarà evidenziato dai primi risultati della ricerca sul campo di seguito presentati.

2. Mobilitazioni *green* e responsabilità tra globale e locale

Recentemente, si è assistito ad un'evoluzione dei movimenti sociali ambientalisti, che hanno coinvolto un gran numero di attivisti e simpatizzanti, spinti dalla volontà di cambiare le proprie abitudini e dalla necessità di incidere sulle scelte collettive, richiamando la politica alle proprie responsabilità verso il pianeta e verso le generazioni future, e chiedendo un'inversione di tendenza nello sfruttamento indiscriminato delle risorse (Senatore, Spera, 2021). Come si è detto, la sensibilizzazione e la crescente mobilitazione di massa per il clima degli ultimi anni è stata caratterizzata dalla nascita e dall'espansione di diversi movimenti ambientalisti, tra cui *Extinction Rebellion*, *Sunrise Movement* e *Fridays for future* (Hayes, O'Neill, 2021). In particolare, l'attenzione al futuro delle generazioni successive e al tema della sostenibilità ambientale ha avuto una notevole risonanza, soprattutto, tra i giovani che, spinti dal bisogno di dare voce all'ambiente per le ingiustizie subite, si sono aggregati al movimento FFF, innescando una nuova ondata di attivismo per il clima. Con le loro proteste, confluite in manifestazioni nelle piazze, gli attivisti invitano tutti ad assumersi le proprie responsabilità attraverso azioni concrete ed urgenti al fine di garantire un futuro più vivibile anche alle generazioni successive (De Moor *et al.*, 2020; Francesconi *et al.*, 2021). Grazie alle nuove generazioni di studenti e giovani che sono scesi in piazza per rivendicare il diritto a ereditare un futuro sostenibile, i cittadini stanno dimostrando una crescente consapevolezza sulle problematiche ambientali

e sulla non esistenza di un Pianeta B (Carrosio, 2020; Latini *et al.*, 2020).

Presentiamo, in questa sede, i risultati della prima fase di una campagna di 15 interviste non direttive⁷ agli attivisti del movimento della rete internazionale FFF attivi sul territorio catanese e nazionale mirata ad analizzare i fattori che spingono i giovani a prendere parte al movimento, attenzionando il loro coinvolgimento, con un *focus* particolare al principio di responsabilità che sposta l'attenzione sulle conseguenze che un determinato *modus agendi* potrebbe causare (Weber, 1919, p. 109; Da Re, 2008, Francesconi *et al.*, 2021). Attraverso le narrazioni si cercherà, altresì, di indagare dal punto di vista degli attivisti la loro visione sulla partecipazione dei giovani nella questione ambientale.

Tale indagine mira a rispondere ad una serie domande di ricerca, che si declinano su due livelli differenti: il primo, riferito agli attivisti, ha l'obiettivo di rispondere ad interrogativi sul "cosa fate": 1) quali sono i fattori che li spingono a prendere parte al movimento? 2) quali strategie sottendono la mobilitazione locale e globale? 3) come sono organizzate le azioni di sensibilizzazione sul territorio?; il secondo livello è incentrato, invece, sul "cosa fanno", con l'obiettivo di indagare la percezione che gli attivisti hanno del comportamento giovanile pro-ambiente, in generale e dei *supporter* coinvolti nel movimento, rispondendo ad interrogativi quali: 4) che significato danno i giovani ad eventuali azioni di cura e responsabilità in relazione all'ambiente? 5) hanno interiorizzato pienamente i temi e i principi dell'azione ecologica tanto da farne un comportamento quotidiano? 6) emergono contraddizioni tra le dichiarazioni di azione a favore della sostenibilità e il comportamento reale, tra il dire e il fare?

⁷ Tale rilevazione s'inserisce all'interno di una sezione di approfondimento sociologico del progetto CURSEMON - *Cura di sé, cura del mondo. L'impatto della crisi ambientale sul fisico (sôma) e sul morale (psyché) dell'uomo*, il cui obiettivo è approfondire da un punto di vista interdisciplinare le ricadute della crisi ambientale sulla salute psico-fisica dell'uomo e proporre soluzioni praticabili, soprattutto a livello etico e educativo.

Tale sezione ha, in una prima fase, esaminato i comportamenti collettivi giovanili attraverso una survey che, oltre ad indagare i processi di socializzazione e l'inclinazione a favore dell'ambiente, riservava attenzione al legame dinamico che dalla determinazione individuale porta all'azione collettiva analizzando i processi di aggregazione e cooperazione dei giovani impegnati in azioni di salvaguardia ambientale e le possibili contraddizioni tra l'idealità delle dichiarazioni favorevoli alla cura e salvaguardia ambientale e la realizzazione concreta di comportamenti individuali e collettivi capaci di operare un cambiamento duraturo (Daher *et al.*, 2022; Leonora *et al.*, 2022); la seconda fase della rilevazione empirica ha previsto, invece, una campagna di interviste non direttive ad attivisti e simpatizzanti del movimento della rete internazionale *Fridays For Future* attivi sul territorio catanese e nazionale (ancora *work in progress*), a cui i primi risultati presentati fanno riferimento.

Relativamente al primo livello d'interrogazione, l'obiettivo è stato comprendere quali fattori influenzano i giovani a aderire al movimento FFF, e pertanto interrogarsi riguardo le questioni sia individuali che socio-strutturali, relative alle esperienze o circostanze pregresse, cercando di raccogliere, altresì, informazioni su come e perché le generazioni attuali e future si impegnano in azioni collettive sui cambiamenti climatici (Daher, 2013).

Nella decisione di avvicinarsi al movimento sembrano prevalere motivazioni legate alla forte consapevolezza del significato di sostenibilità ambientale e dell'urgenza del problema/rischio ambientale. Alcuni tra gli intervistati hanno affermato di non essere stati influenzati da nessuno circa la scelta di entrare a far parte del movimento, ma piuttosto di essere stati spinti dal considerare la lotta alla crisi climatica come una causa comune: *ho capito che non bisognava ignorare il problema perché è comune a tutti* (#3 Attivista Locale, F); altri hanno deciso di aderire al movimento in maniera del tutto autonoma: *non sono stato avvicinato da nessuno a questo gruppo, ho iniziato a interessarmi a queste tematiche leggendo giornali, articoli o libri che hanno trattato l'argomento* (#1 Attivista Locale, F); altri ancora hanno avvertito l'adesione a FFF come un'assunzione di responsabilità: *dobbiamo renderci conto che non esiste soltanto il nostro giardino o la nostra casa [...] dato che ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa, mi sono sentita anch'io in dovere [...] è una mobilitazione complessiva e questo mi ha creato un forte senso di responsabilità* (#11 Attivista Nazionale, M). Traspare in maniera incisiva dalle risposte di quasi tutti gli intervistati che il senso di responsabilità e la consapevolezza dell'urgenza di intervenire con azioni concrete sembra occupare un posto di rilievo nel loro *modus agendi*: *mi sono chiesta rimani indifferente e sopravvivi nell'attesa che qualcosa ti cadrà dall'alto oppure in qualche modo continuo a credere ogni giorno in ciò che faccio e cerco di cambiare le cose, anche nel mio piccolo?* (#8 Attivista Nazionale, F). L'analisi delle narrazioni evidenzia, altresì, che una delle motivazioni più profonde che li ha spinti a far parte del movimento è la voglia di sensibilizzare maggiormente sé stessi e quante più persone possibili, al fine di acquisire sempre più consapevolezza della gravità del problema e di ciò che si potrebbe fare: *dopo la pandemia, molti gruppi locali si stavano disgregando e solo grazie alla mia telefonata hanno deciso di riattivarsi e organizzare eventi e ho pensato che veramente potevo avere un'influenza* (#8 Attivista Nazionale, F). Tra i fattori collaterali che hanno spinto alcuni attivisti a prendere parte al movimento vanno segnalate la famiglia e la scuola. In particolare, emerge che per la maggior parte degli intervistati la famiglia sembra aver avuto un ruolo secondario nell'aver sollecitato il loro interesse

verso le tematiche ambientali e l'adesione al movimento. Relativamente all'influenza avuta dalle istituzioni scolastiche rispetto alla sensibilizzazione ambientali, gli intervistati hanno fornito narrazioni diversificate che rilevano una frammentata azione istituzionale nella diffusione e socializzazione dei principi ambientalisti. Alcuni hanno evidenziato di aver maturato un primissimo interesse per la problematica ambientale grazie ad alcune iniziative scolastiche: *ha organizzato una serie di conferenze sull'ambiente e lì sono nati la passione e l'interesse che mi hanno spinto ad avvicinarmi e ad approfondire questi argomenti* (#5 Attivista Locale, M); altri, grazie alle lezioni di alcuni professori: *ricordo che il professore di tecnologia spiegò quanto fosse importante la raccolta differenziata, e anche se non era obbligatoria io iniziai a farla* (#2 Attivista, Locale, F), *tutto è iniziato più o meno alle medie, poiché una professoressa di storia ci sensibilizzava molto riguardo tale problematica* (#3 Attivista Locale, F); altri ancora hanno, invece, sottolineato la non centralità della scuola come luogo di promozione di una cultura ambientale: *devo dire che a scuola non c'è stato qualcuno che ci ha mai parlato di queste problematiche ambientali* (#11 Attivista, Nazionale, M); *quando il 19 Marzo durante la pandemia c'è stato lo sciopero globale, abbiamo organizzato su Youtube una conferenza per le scuole invitando tutti a partecipare, ma nella mia scuola, ad esempio, molti non hanno aderito perché questa attività avrebbe sottratto ore alla didattica* (#4 Attivista Locale, F),

L'approccio eticamente responsabile degli attivisti di FFF rispetto alla questione ambientale, altro tema implicito al livello d'interrogazione sul "cosa fate", sembra essere fortemente legato ad uno dei soggetti centrali delle loro proteste, il problema della *climate justice*: la stabilità climatica è, infatti, un bene collettivo non esclusivo, la cui integrità va protetta al fine di evitare conseguenze negative alle parti più deboli dell'umanità e alle generazioni a venire (Latini, Bagliani, Orusa, 2021). Attraverso l'utilizzo di tale espressione per indicare che il riscaldamento globale costituisce una questione etica e politica, non puramente di natura ambientale o climatica, essi collegano gli effetti dei cambiamenti climatici ai concetti di giustizia, in particolare di giustizia ambientale e di giustizia sociale, esaminando questioni quali l'uguaglianza, i diritti umani, i diritti collettivi e le responsabilità storiche per il cambiamento climatico (*Ibidem*): *stiamo dando una grossa importanza proprio ai temi della giustizia, i temi dei diritti, alle differenze rispetto a chi viene colpito maggiormente, parliamo di giustizia climatica, ambientale, sociale e tutto ciò che è collegato [...] il nostro motto, più che altro è cambiare il sistema* (#10 Attivista, Nazionale, M). In particolare, il focus del dissenso si snoda sull'evidenza che coloro che subiscono maggiormente le conseguenze del cambiamento

climatico non sono gli stessi che hanno contribuito in misura minore a crearlo: *puntiamo ad una transizione giusta che ponga in rilievo anche la questione della storicità delle emissioni, dunque chi effettivamente ha emesso di più [...] storicamente gli Stati Uniti, ma anche noi del vecchio continente dell'Europa siamo quelli che hanno giovato di più dalla rivoluzione industriale e che al momento non stanno subendo gli impatti dell'industrialismo, mentre l'Africa, il Sud est asiatico, aree storicamente meno inquinanti dal punto di vista delle emissioni, stanno subendo maggiormente e, quindi, da qui c'è una necessità di farsi carico di determinate istanze* (#9 Attivista, Nazionale, M).

Per quanto concerne le strategie di mobilitazione, sia le manifestazioni in piazza che l'utilizzo di spazi *on line* hanno permesso di attuare e diffondere un'azione collettiva a livello globale. La principale caratteristica del movimento, infatti, non risiede tanto nelle sue forme di organizzazione, per certi aspetti in comune con quelle dei movimenti ambientalisti dei decenni scorsi, ma dal loro stretto legame con lo sviluppo delle nuove tecnologie (Colombo, 2020), che ne hanno facilitato la diffusione a livello globale. Difatti, grazie ad *internet* e ai *social media*, sono stati creati dei gruppi locali sparsi in tutto il mondo con lo scopo comune di limitare le conseguenze catastrofiche dei cambiamenti climatici. FFF ha trovato, dunque, come molti altri movimenti sociali (Earl, Kimport, 2010; Crick, 2020), la sua chiave di successo sia nell'utilizzo di pagine *Facebook* e nella condivisione di informazioni riguardo l'organizzazione degli eventi, che attraverso i media che a loro volta si sono concentrati sulle manifestazioni e gli eventi organizzati dagli attivisti (Fisher, 2019).

L'emergenza sanitaria ha interrotto bruscamente le proteste collettive in piazza, ma la mobilitazione dei FFF è andata avanti, seppur limitandosi inevitabilmente solo ad uno spazio virtuale, *gli aspetti comunicativi se all'inizio erano importanti, al momento stanno assumendo un'importanza sempre più grande [...] l'obiettivo è cercare di comunicare al di là dell'azione in piazza, stabilire un certo tipo di narrativa che riesca ad entrare nell'immaginario collettivo* (#9 Attivista Nazionale, M). Gli "scioperi del venerdì" sono stati, a causa della pandemia, totalmente sostituiti dallo spazio digitale, *si stava ore ed ore su zoom, si viveva praticamente in call* (#8 Attivista Nazionale, F). Le forme di messaggeria istantanea sono diventate fondamentali strumenti nelle mobilitazioni e per una veloce diffusione delle idee e del dissenso, come nel caso degli *strike on line* durante i *lockdown* (Cologna, Hoogendoorn, Brick, 2021): *durante il digital strike di aprile abbiamo sviluppato un sistema informatico di localizzazione in cui le persone potevano virtualmente posizionarsi nella piazza a Montecitorio, quindi se tu inserivi sul navigatore questo luogo, ti faceva fare un*

altro giro perché Google Maps geolocalizzando virtualmente e fisicamente le persone rilevava fosse pieno (#11 Attivista Nazionale, M).

Ma anche se la svolta mediatica dei FFF ha assunto ormai una svolta irreversibile, la protesta sulle strade e nelle piazze è ancora considerata la strategia più efficace e utile a creare empatia e coinvolgimento tra i partecipanti: *le piazze hanno qualcosa di insostituibile [...] la piazza crea una sorta di rete emotiva che collega tutte le persone lì presenti, che non è replicabile in nessun altro modo [...] la piazza è funzionale, perché incontri persone con cui condividi, scambi, ascolti pensieri, impari, ti sensibilizzi [...] questo diffonde la conoscenza del problema, l'educazione al problema, cioè far fare il percorso alle persone nel modo più trasversale, più inclusivo possibile (#11 Attivista Nazionale, M).*

Infatti, l'azione del movimento FFF non si limita solo all'espressione pubblica del dissenso ma anche ad un'opera di sensibilizzazione, come la realizzazione di alcuni progetti con le scuole: *con un professore abbiamo fatto una collaborazione duratura e siamo intervenuti in un podcast di studenti (#8 Attivista, Nazionale, F)* o altre iniziative; ad esempio in occasione della giornata della terra hanno avviato una collaborazione con alcune librerie: *abbiamo creato degli angoli di lettura nelle librerie leggendo alcuni testi sul tema della crisi ambientale ed esposto dei cartelloni (#8 Attivista, Nazionale, F).* Sempre in riferimento alle iniziative di sensibilizzazione, gli attivisti organizzano *flash mob, sit-in e die-in*⁸ al fine di stimolare un forte impatto emotivo e spostare l'accento sull'importanza di tali tematiche.

Infine, nonostante l'improvvisa crisi pandemica abbia modificato luoghi e modalità attraverso cui ha preso forma la loro azione, è stata una batosta, gli attivisti hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione #RitornoAlFuturo che gettava le basi delle proposte per combattere la crisi climatica, *abbiamo cercato di trovare delle strategie per essere efficaci anche online, ad esempio creare la campagna #RitornoAlFuturo per una ripartenza dopo la pandemia (#8 Attivista, Nazionale, F).*

⁸ Solo per citare qualche esempio: il *die-in*, organizzato nei negozi e nelle piazze di tante città il 29 novembre 2019 e denominato non a caso *Block Friday*, in polemica con il *Black Friday*, è una forma di protesta in cui i partecipanti sdraiandosi a terra simulano la morte. Con questa tipologia di azione, il movimento ambientalista ha invitato tutti a boicottare quest'ultimo evento, snobbando negozi e sconti per scendere in strada a manifestare contro le multinazionali; il *flash mob* "Con l'acqua alla gola", che ha aperto la *Climate Action Week*, culminata nel *Global Strike for Future* il 27 settembre 2019, prevedeva l'installazione di patiboli in cui gli attivisti sono rimasti in piedi con un cappio al collo su dei blocchi di ghiaccio che lentamente si scioglievano, per mostrare metaforicamente i devastanti effetti dello scioglimento dei ghiacciai e del conseguente innalzamento del livello del mare.

Passando al secondo livello d'interrogazione "cosa fanno", la maggior parte degli intervistati, avverte una limitata consapevolezza del significato attribuito al concetto di sostenibilità ambientale tra i giovani in generale e tra quelli che si accostano al movimento come *supporter*: *non la vedono come una cosa importante a cui dedicare impegno costante perché preferiscono fare altro* (#4 Attivista Locale, F). Secondo gli attivisti intervistati: c'è chi guarda con pessimismo all'efficacia delle proprie azioni, c'è un senso di impotenza e di dire *va be sono uno, quello che faccio non serve a niente* (#8 Attivista Nazionale, F), chi invece ritiene che sia troppo tardi per agire, *ci si sta abituando al fatto che questo cambiamento tanto necessario non arriva [...] parlando con persone della mia età, mi accorgo che molti sono consapevoli che l'attivismo sia una cosa molto importante, ma non c'è molto da fare* (#10 Attivista Nazionale, M), chi delega ad altri la soluzione del problema, *pensano ci siano comunque le altre persone al loro posto che fanno qualcosa* (#1 Attivista Locale, F) e, infine, chi va avanti con indolenza, *magari ormai si fa parte del gruppo e si va avanti così, per inerzia, senza dare un impegno effettivo* (#9 Attivista Nazionale, M).

In tal senso, l'intrinseca ambivalenza delle azioni dei giovani verso l'ambiente, riscontrata in diverse ricerche sopra richiamate, è rilevata anche dai risultati della presente analisi che evidenzia come, seppure vi sia una diffusa adesione ai valori del rispetto e della salvaguardia ambientale, lo spirito partecipativo dei giovani non sembra sempre essere realizzato totalmente e concretamente. In particolare, la maggior parte degli intervistati segnala la presenza di giovani e di *supporter* non abbastanza impegnati, evidenziando, dunque, un quadro alquanto complesso e ambivalente circa il rapporto tra nuove generazioni, consapevolezza, partecipazione e mobilitazione per la causa ambientale: *nel gruppo fondamentalmente siamo una trentina, però nel concreto io vedo sempre le solite facce, circa 10 [...] stare in un gruppo WhatsApp, leggere i messaggi e neanche rispondere non ha senso* (#7 Attivista Locale, F). Le dichiarazioni favorevoli ad azioni sostenibili e la convinzione generale della necessità di agire concretamente non sembra essere, pertanto, condizione *sine qua non* per la mobilitazione; gli intervistati evidenziano, infatti, una incoerenza implicita tra quanto dichiarato e quanto effettivamente attuato: *ho visto veramente tanti giovani di FFF interessati a questo argomento, poi però quando c'è da agire, non si impegnano tantissimo perché pensano non sia un problema loro o comunque che ci stiano pensando gli altri [...] ma quello che ho sempre cercato di comunicare è questo: se tutti facessimo qualcosa non ci sarebbe bisogno di un impegno quasi totalizzante, ma ci potremmo impegnarci anche meno, tipo mezz'ora al giorno e*

raggiungere lo stesso dei risultati più che soddisfacenti (#9 Attivista Nazionale, M).

Alla luce dell'analisi di questi primi risultati, molti tra gli intervistati risultano essere davvero appassionati e interessati alla questione ambientale; nonostante, infatti, le innumerevoli difficoltà causate dall'emergenza sanitaria li abbiano costretti a reinventare nuove strategie di mobilitazione, essi non hanno mai perso la voglia di farsi sentire, rafforzando la necessità di dar spazio alle loro richieste e impedendo alla pandemia di indebolire il movimento.

Trattandosi di un quadro parziale, frutto di un lavoro di ricerca ancora *work in progress*, è prematuro e difficile ipotizzare cosa accadrà in futuro e se i risultati emersi dalla trattazione possano considerarsi rappresentativi. Limitandoci alla restituzione delle opinioni degli intervistati, non possiamo constatare la presenza di un gruppo omogeneo circa il rapporto dei giovani (e/o *supporter* del movimento) e la mobilitazione ambientale, nonché una prevalenza netta della dimensione ambivalente o partecipativa.

Conclusioni: ambivalenze della relazione tra i giovani e l'ambiente

Il rapporto tra giovani e ambiente è ormai all'attenzione della pubblica opinione e della ricerca sociologica. Il proliferare di ricerche empiriche, soprattutto indagini campionarie e sondaggi, che esplorano questo rapporto è ormai dato assodato: la questione climatica e ambientalista è argomento di estrema centralità, concerne i comportamenti umani e deve essere risolta attraverso percorsi socializzativi e educativi rivolti all'accrescimento della consapevolezza del significato di sostenibilità ambientale, riguardando dunque prevalentemente i giovani.

La lotta alle disuguaglianze e al cambiamento climatico risulta essere la prima delle priorità dei giovani in Ue (Flash Eurobarometer, 2021); sostenibilità come concetto univoco, attenzione agli sprechi di cibo, acqua ed energia e salute del Pianeta sono rilevati di recente come le maggiori preoccupazione della Generazione Z⁹. Il tema della

⁹ Risultati che emergono dall'indagine condotta nel 2021 dall'Università di Pavia in collaborazione con ISTAT sul tema dei giovani e l'ambiente: il 97,6% degli studenti intervistati conosce il tema della sostenibilità e utilizza questa parola in relazione diretta e univoca all'ambiente, al pianeta, al futuro e alle risorse; i ragazzi hanno una forte sensibilità verso lo "spreco di cibo", il 60% lo rileva come tema molto sentito e ampiamente condiviso; il 71% giudica lo stato di Salute del Pianeta peggiorato negli ultimi due anni (<https://greenretail.news/news2/i-giovani-hanno-a-cuore-lambiente.html>). Molti altri sondaggi rilevano i medesimi risultati

sostenibilità ambientale sembra ormai largamente percepito da giovani, e meno giovani, e si rileva una forte sensibilità dei cittadini per tali problemi, eppure è al tempo stesso rilevata una forte discrepanza tra il dire e il fare, soprattutto tra i giovani, che sebbene mettano al primo posto la questione non hanno la stessa attenzione nel mettere in atto “comportamenti eco compatibili” (Istat, 2021).

Parlare di «limitata consapevolezza del significato di sostenibilità ambientale» non sembra, pertanto, un'esagerazione, come messo in rilievo dal quadro teorico-concettuale e dai primi risultati della ricerca empirica qui presentata, non è ancora automatico il passaggio dalla teoria alla pratica, e dunque a quell'auspicato risultato, in termini di comportamenti collettivi eco sostenibili, che potrebbe ridurre il livello di rischio ambientale e si profilerebbe come reale impegno mirato al cambiamento.

La proposta del movimento FFF è chiara ed implicitamente ispirata a quell'etica comportamentale che tiene in considerazione le conseguenze delle proprie azioni e dei comportamenti collettivi. Ormai tutti sappiamo che sono state le scelte e i comportamenti umani a creare ingiustizia e cambiamento climatici, ma la preoccupazione non si traduce sempre in azione, né i comportamenti hanno tutti la stessa intensità.

Quanto emerso dai precedenti risultati richiama la famosa espressione di Oliver (1984) sull'efficacia collettiva dei comportamenti: *If you don't do it, nobody else will* e ci invita a rovesciarla in *Se non lo faccio io, lo farà qualcun altro*, come invece indicava Olson (1965) con il suo paradosso dell'azione collettiva, che evidenziava la necessità di incentivi distinti e selettivi affinché l'azione fosse unitaria e, dunque, producesse il *bene comune*, nel nostro caso la sostenibilità ambientale.

Se ogni individuo mira primariamente ed esclusivamente al suo interesse personale, trascura il perseguimento collettivo del bene comune che, di conseguenza, non verrà né raggiunto né preservato. Il contesto sociale e di relazione in cui l'opera di sensibilizzazione al rischio ambientale e le azioni dei soggetti si muovono è pertanto di tipo strategico: l'individuo socializzato o risocializzato può infatti scegliere se cooperare o non cooperare allo scopo comune della riduzione del rischio ambientale.

come ad esempio: *Skuola.net* in collaborazione con *Sorgenia* (<https://www.linkiesta.it/blog/2020/11/giovani-e-ambiente-generazione-z-comportamenti-attivismo-scuola/>), *AstraRicerche* per *Comieco* (<https://www.focus.it/ambiente/ecologia/giovani-preoccupati-per-l-ambiente-e-pronti-ad-impegnarsi-in-prima-persona>), *Pro Carton* per Prospectus Global (<https://www.ecologica.online/2021/10/04/per-i-giovani-quella-ambientale-e/>), solo per citarne alcune.

Inoltre, quando parliamo di ambiente/natura, il bene prodotto non appartiene *unicamente* a chi ha “lavorato” per realizzarlo; esso non è un *bene esclusivo*. Ne consegue che anche chi non ha contribuito a “produrre” il bene ne usufruirà ugualmente (Sandler, 1992, pp. 5-6): ad esempio, i risultati del disinquinamento non sono un bene esclusivo, le persone che vivono nell’area dove tale risultato è stato conseguito ne usufruiscono sia che abbiano partecipato all’azione collettiva ecologica o no; nessuno può infatti trattenersi dal respirare l’aria (ri)pulita.

Questo problema è ben chiaro al movimento FFF, che dunque richiama giovani, popolazioni e istituzioni alla responsabilità verso il Pianeta, in un’ottica che vede il paradosso di Olson entrare in collegamento con il principio di “etica della responsabilità” il quale, se introdotto e socializzato come principio di agire individuale, consentirebbe la composizione delle singole azioni in un risultato collettivo, fungendo da incentivo distinto e selettivo per il raggiungimento del bene comune “sostenibilità ambientale”.

Riferimenti bibliografici

Blasutig G., Delli Zotti G. (2020), “Siamo noi questo piatto di grano”. *Giovani, futuro, partecipazione*, in Delli Zotti G., Blasutig G., a cura di, *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione*, Harmattan Italia, Torino, 9-22.

Bonoli A. (2020), “Crisi ambientale e soluzioni per la sostenibilità e l’adattamento”, *Didattica della storia*, 2, 1: 383-395.

Carolan M. (2010), “Sociological ambivalence and climate change”, *Local Environment* 15, 4: 309-321

Carrosio G. (2020), *I giovani e la crisi socio-ecologica: quale welfare per riabitare le aree interne?*, in Delli Zotti G., Blasutig G., a cura di, *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione*, Harmattan Italia, Torino, 295-310.

Cologna V., Hoogendoorn G., Brick C. (2021), “To strike or not to strike? an investigation of the determinants of strike participation at the Fridays for Future climate strikes in Switzerland”, *PloS one*, 16, 10: 2-17.

Colombo F. (2020), *Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile*, Vita & Pensiero, Milano.

Crick N., ed. (2020), *The rhetoric of social movements: networks, power, and new media*, Routledge, London.

Daher L. M. (2009), *Socializzare all’ambiente: una proposta operativa*, in Lorefice V., a cura di, *Rispetto dell’ambiente e sviluppo sostenibile. Per una nuova Educazione alla Convivenza Civile*, Bonanno Editore, Roma, 43-58.

Daher L. M. (2013), “Che cosa è l’identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto”, *Società Mutamento Politica*, 4, 8: 125-139

Daher L. M., Gamuzza A., e Scieri A. (2022), *Comportamenti cooperativi a favore della sostenibilità ambientale. Il background quantitativo della ricerca*, in Cardullo R. L., Arena G. e Daher L. M., a cura di, *Cura di sé cura del mondo. L'impatto della crisi ambientale sul fisico (sôma) e sul morale (psychê) dell'uomo*, LeMonnier, Firenze, 183-202.

Da Re A. (2008), *Filosofia morale. Storia, teorie, argomenti*, Bruno Mondadori, Milano.

Delli Zotti G., Blasutig G., a cura di (2020), *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione*, Harmattan Italia, Torino.

De Moor J., Uba K., Wahlström M., Wennerhag M., De Vydt M. (2020), *Protest for a future II: Composition, mobilization and motives of the participants in Fridays for Future climate protests on 20-27 September, 2019, in 19 cities around the world*, 2-256.

Desai B. H. (2021), *Our Earth Matters. Pathways to a Better Common Environmental Future*, IOS Press, Amsterdam.

Droz L. (2021), *The Concept of Milieu in Environmental Ethics Individual Responsibility Within an Interconnected World*, Routledge, UK.

Earl J., Kimport K. (2010), *The Diffusion of Different Types of Internet Activism: Suggestive Patterns in Website Adoption of Innovations*, in R. Givan, K. Roberts, S. Soule, eds., *The Diffusion of Social Movements: Actors, Mechanisms, and Political Effects*, Cambridge University Press, Cambridge, 125-139.

Flash Eurobarometer, *European Parliament Youth Survey*. (2021), <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2021/youth-survey-2021/report.pdf>

Fisher D. R. (2019), "The broader importance of #FridaysForFuture", *Nature Climate Change*, 9, 6: 430-431.

Francesconi D., Symeonidis V., Agostini E. (2021), "FridaysForFuture as an Enactive Network: Collective Agency for the Transition Towards Sustainable Development", *Frontiers in Education*, 6: 1-10.

Giovanazzi T. (2021), "Generare sostenibilità ai tempi del COVID-19. Progettualità educativa, nuove generazioni", *Formazione & Insegnamento*, XIX- 1: 334-342. DOI: 10.7346/-fei-XIX-01-21_29

Han H, Ahn S. W. (2020), "Youth Mobilization to Stop Global Climate Change: Narratives and Impact", *Sustainability*, 12, 10: 1-23.

Hayes S., O'Neill S. (2021), "The Greta effect: Visualising climate protest in UK media and the Getty images collections", *Global Environmental Change*, 71: 1-11.

Istat. (2021), Indagine multiscopo, *Aspetti della vita quotidiani*, <https://greenretail.news/news2/i-giovani-hanno-a-cuore-lambiente.html>

Istituto Toniolo. (2019), <https://www.rapportogiovani.it/ambiente-giovani-italiani-convintamente-green/>

Istituto Toniolo. (2020), *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna.

Istituto Toniolo. (2021), https://www.rapportogiovani.it/new/wp-content/uploads/2021/07/SOFIDEL_REPORT-Sviluppo-Sostenibile.pdf

Kocher U. (2017), *Educare allo sviluppo sostenibile. Pensare al futuro, agire oggi*, Erickson, Trento.

Kowasch M., Cruz J. P., Reis P., Gericke N., e Kicker K. (2021), “Climate Youth Activism Initiatives: Motivations and Aims, and the Potential to Integrate Climate Activism into ESD and Transformative Learning”, *Sustainability*, 13: 1-25.

Latini G., Bagliani M., Orusa T, a cura di (2021), *Nuovo lessico e nuvole. Le parole del cambiamento climatico*, Università degli Studi di Torino, Torino.

Latour B. (2020), *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Meltemi Editore, Milano.

Leonora A. M., Mavica G. e Nicolosi D. (2022), *Molto convinti, abbastanza informati, poco impegnati, per niente ascoltati: i giovani e le contraddizioni del comportamento ecologico*, in Cardullo R. L., Arena G. e Daher L. M., a cura di, *Cura di sé cura del mondo. L'impatto della crisi ambientale sul fisico (sôma) e sul morale (psychê) dell'uomo*, LeMonnier, Firenze, 208-223.

Martiskainen M., Axon S., Sovacool B. K., Sareen S., Furszyfer Del Rio D. e Axon K. (2020), “Contextualizing Climate justice Activism: Knowledge, Emotions, Motivations, and Actions Among Climate Strikers in Six Cities”, *Glob. Environ. Change*, 65: 1-33.

Metag J, Füchslin T., Schäfer M. S. (2017), “Global warming’s five Germanys: A typology of Germans’ views on climate change and patterns of media use and information”, *Public Understanding of Science*, 26, 4: 434-451.

Montesi C. (2021), “La grammatica della giustizia climatica: configurazioni, principi, sintassi”, *SRM, Un Sud che innova e produce, vol. 8. ambiente e territorio: valore e prospettive della filiera bioeconomica*, Gianni Editore, Napoli, 45-86.

Morandini S. (2020), *Cambiare rotta. Il futuro nell'antropocene*, EDB, Bologna.

Nazioni Unite. (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development*, https://www.unicas.it/media/2732719/Rapporto_Brundtland_1987.pdf

Oliver P. (1984), “If You Don’t Do It, Nobody Else Will: Active and Token Contributors to Local Collective Action”, *American Sociological Review*, 49: 601-610.

Olson M. (1965), *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Group* (trad. it. *La logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano, 1983).

Partridge E. (2008), “From Ambivalence to Activism: Young People's Environmental Views and Actions”, *Youth Studies Australia*, 27, 2: 18-25.

Pickard S., Bowman B., Arya D. (2022), *Youth and Environmental Activism*, in Grasso M., Giugni M., *Routledge Handbook of Environmental Movements*, Routledge, 521-537.

Prendergast K., Hayward B., Aoyagi M., Burningham K., Hasan M., Jackson T., Jha V., Kuroki L., Loukianov A., Mattar H., Schudel I., Venn S., e Yoshida A. (2021), “Youth Attitudes and Participation in Climate Protest: An International

Cities Comparison Frontiers in Political Science Special Issue: Youth Activism in Environmental Politics”, *Frontiers in Political Science*, 3: 1-18.

Sandler T. (1992), *Collective Action, Theory and Application*, Harvester Wheatsheaf, Hertfordshire.

Senatore G., Spera F. (2021), “Sustainability as Cultural Paradigm”, *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 12, 4: 1-11.

Sloam J., Pickard S., Henn M. (2022), “Young People and Environmental Activism: The Transformation of Democratic Politics”, *Journal of Youth Studies* 25, 3: 1-9

Threadgold S. (2011), “I reckon my life will be easy, but my kids will be bugged’: Ambivalence in young people's positive perceptions of individual futures and their visions of environmental collapse”, *Journal of Youth Studies*, 116: 1-17.

Tognonato C. (2006), *Il corpo sociale. Appunti per una sociologia esistenziale*, Liguori, Napoli.

Wahlström M., Kocyba P., De Vydt M., de Moor J. (2019), *Protest for a future: Composition, mobilization and motives of the participants in Fridays For future climate protests on 19 March, 2019 in 13 European cities*, online http://cosmos.sns.it/wp-content/uploads/2019/07/20190709_Protest20for20a20future_GCS20Descriptive20Report.pdf

Weber M. (1919). *La politica come professione*, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione* (trad. it. di A. Giolitti, Einaudi, Torino, 1976).